

Il procuratore aggiunto di Milano difende Di Pietro e il lavoro dell'intero pool

## D'Ambrosio: «Hanno paura di noi...»

«Si è creato un certo clima... Così ci attaccano, perché facciamo paura». Il fatto che Antonio Di Pietro sia indagato a Brescia, dopo la denuncia di Sergio Cusani, non preoccupa Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano. «È un atto dovuto», dice. Però fa rientrare anche questo episodio in quel «clima». «Non possono accusare un magistrato che fa il suo dovere». Tiziana Parenti: «Mi auguro che le accuse risultino infondate»

MARCO BRANDO

MILANO. «Il fatto è che facciamo paura. Così ci attaccano. Anche perché si è creato un certo clima...». Il procuratore aggiunto della repubblica a Milano, Gerardo D'Ambrosio, non ha dubbi. Anche la denuncia contro il pm Antonio Di Pietro per abuso d'ufficio e diffamazione, presentata dai legali di Sergio Cusani, rientra in questo «clima», in questo ripetersi di attacchi al pool milanese. Secondo la denuncia, il pm avrebbe omesso di esibire un documento in grado di consentire una ricostruzione della vicenda Enimont diversa rispetto a quella prospettata dall'accusa durante il processo Cusani.

Però il procuratore aggiunto non è preoccupato per l'iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati. Il pm bresciano Guglielmo Ascione ha già spiegato che «non è un atto da cui far discendere conclusioni ma l'inizio della verifica della fonte d'accusa». «È un atto dovuto», conferma il procuratore D'Ambrosio. Piuttosto egli non digerisce che Sergio Cusani e i suoi legali abbiano preso quel tipo di iniziativa. «Certe questioni - afferma - dovrebbero essere affrontate e discusse nel corso del processo. Perché la difesa di Cusani non l'ha fatto? Sarebbe stato il modo più opportuno. Ha ragione Neppi Modona, quando spiega che nella fase del dibattimento nessuna norma impone al pm di farsi carico delle ragioni della difesa. È un ruolo che spetta al difensore. E ci mancherebbe che ogni imputato si mettesse a denunciare i magistrati perché la sentenza non gli va bene».

**L'iniziativa di Cusani e dei suoi difensori comunque non sembra scomodargli...**

Insomma, facciamo una brutta figura noi o la loro? Di certo, però, alcuni segnali sono sintomatici: danno la stura a questo genere di cose. Credo sia la prima volta che, in un paese civile, un condannato accusa penalmente il suo accusatore.

**A quali segnali si riferisce, dottor D'Ambrosio? Ad esempio alla critiche, più o meno velate, fatte dal procuratore generale presso la Cassazione Vittorio Sgroi a proposito della presunta intoccabilità di certi giudici?**

Io ho già detto esplicitamente che Sgroi, in quel modo, lancia fango sulla magistratura. Ora aggiungo che si lanciano anche dei segnali. Leggo che Vittorio Sgarbi ha proposto addirittura di creare una commissione d'inchiesta...

**Già. Con il compito, ha detto Sgarbi, di fare piena luce su tutti i lati oscuri e illegali dell'inchiesta Mani Pulite.**

Esatto. Forse Mani pulite ha fatto comodo fino a un certo punto e adesso non è più così. D'altra parte io l'ho sempre detto: quando, in questo genere di inchieste, si supera un certo livello di guardia, nessun potere tollera che si facciano indagini nei suoi confronti. Lascia fare se è sicuro di non poter essere toccato.

**Perché? Dove siete arrivati?**

Eh... Forse noi non lo sappiamo neppure. Ma c'è chi sa se ci stiamo avvicinando a qualche cosa che non deve essere assolutamente toccata. Così ci troviamo davanti a forme di intimidazione nei confronti della magistratura inquirente da parte chi ricopre cariche istituzionali. E non è poco...

**Tutto questo capita in un momento molto delicato per le vostre indagini, sembra che stia per aprirsi un capitolo nuovo.**

Chi ha paura?

Diciamo cosa fa paura... Ebbene, fa paura non solo Antonio Di Pietro ma tutta la nostra macchina d'indagine. Certo, abbiamo messo su una macchina investigativa che fa spavento. Insomma, s'innervosisce un sacco di gente.

**Tanto più che in seno al pool di Mani pulite sembrano essersi sanati alcuni contrasti sorti nelle ultime settimane...**

Anzi, questi ultimi avvenimenti sono serviti per ricompattarci. Se poi dall'altra parte cominciano ad attaccarci, denunciando il magistrato che fa il suo dovere... Ci troviamo di fronte ad intimidazioni intollerabili.

**Tipo la denuncia presentata da Cusani?**

Sì. Mi meraviglio che l'avvocato Giuliano Spazzali si sia prestato. È una persona che stimo moltissimo, l'ho sempre detto... Però questa trovata non è degna di lui. Ha fatto il gentiluomo per tutte le udienze, ha fatto l'uomo colto e raffinato, ha giocato di fioretto contro la spada... E adesso che fa? Butta via il fioretto e prende il badile?

Intanto sull'iscrizione di Antonio Di Pietro nel registro degli indagati a Brescia è intervenuta Tiziana Parenti, presidente della Commissione parlamentare antimafia ed ex membro del pool di Mani Pulite, che lasciò per alcuni disaccordi sulla conduzione delle indagini. «Non mi meraviglia di tanto - ha detto l'onorevole Parenti - Non è un fatto clamoroso che sul quel registro sia finito il nome di Di Pietro. È una cosa che può capitare a chiunque. Mi auguro che le accuse si rivelino infondate per il bene non solo di Di Pietro ma di tutta la magistratura». È tornato invece alla carica Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera: «La pubblica accusa ha il compito di accusare ma quello che ha fatto Di Pietro è un reato gravissimo che va contro ogni regola di uno stato di diritto... Che faccia lo "sbirro", mestiere in cui eccelle e lasci ad altri il compito di fare i giudici».

### Treviso, Comune contro cittadinanza a Di Pietro

Il Consiglio comunale di Nervesa della Battaglia (Treviso) ha respinto la richiesta, avanzata da un consigliere comunale e supportata da una raccolta di firme, di conferire la cittadinanza onoraria ad Antonio Di Pietro. La proposta era nata da un consigliere socialista, Ruggero Zanatta, dopo le polemiche suscitate dal «decreto Biondi», ma è stata iscritta all'ordine del giorno del consiglio comunale solo dopo essere stata accompagnata da una petizione popolare. In aula, il disegno di ordinanza a favore del magistrato milanese è stato bocciato con nove voti, provenienti dal Partito popolare, mentre ha ricevuto tre voti favorevoli da Zanatta, da un altro consigliere Psi e da un «verde». «È solo una coincidenza - ha spiegato Zanatta - che questo rifiuto arrivi proprio in un momento di polemiche e sospetti su Di Pietro. Per noi era l'occasione per poter sollevare un dibattito sulla corruzione in città, ma al momento della votazione qualcuno si è comportato come se avesse qualche peccato da nascondere».



Mike Bongiorno con la valletta della «Ruota della Fortuna» Paola Barale

Unitalpress

# Mike davanti al giudice?

Il popolare presentatore, l'ex ministro delle Poste Pagani e funzionari della Fininvest, saranno probabilmente interrogati dal magistrato che indaga sulle frequenze per il Giro. Il dipendente delle poste arrestato ha confessato la «soffiata» al Biscione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dalla ruota di Mike potrebbero uscire sviluppi imprevedibili nell'inchiesta sulla Fininvest e sulla gestione delle frequenze televisive in Piemonte aperta dalla Procura di Torino. I sostituti procuratori della Repubblica Enrico Gabetta e Giuseppe Ferrando, titolari del fascicolo, sarebbero intenzionati ad ascoltare nei prossimi giorni Mike Bongiorno, alti funzionari del gruppo del Biscione e l'ex ministro socialdemocratico delle Poste Maurizio Pagani, da cui prese nome il famoso decreto con cui si autorizzava nel 1993 la diretta di Italia 1 del Giro d'Italia.

È quanto emerso al termine del nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto per circa tre ore Giuseppe Mazzocchi, il funzionario del Circolo delle Costruzioni di Torino (Cctt) arrestato giovedì scorso e sospettato di abuso in atti di ufficio e l'ipotesi di corruzione. Un «supplemento» richiesto dallo stesso indagato, che ha riservato anche punte di animata tensione tra le

registrazioni relative alla partecipazione di Mazzocchi. I filmati saranno visionati dal maggiore della Guardia di Finanza Stefano Rizzo, che ha coordinato il blitz del nucleo di polizia giudiziaria negli studi di Cologno Monzese, Milano e Segrate. Ma, nell'ambiente giudiziario non si accreditano spunti clamorosi da questo livello di indagine: sono cassette «purgate» che non contengono le immagini tagliate prima della messa in onda. Né, si sono fatti grandi passi avanti con i preliminari d'interrogatorio dei tecnici della Fininvest, tutti molto riservati, se non «reticenti», come si è lasciato sfuggire un inquirente.

Ricapitoliamo il ruolo di Mazzocchi. L'uomo, 29 anni, avrebbe favorito illecitamente l'«Elettronica Industriale» (e indirettamente la Fininvest che si occupa della manutenzione degli impianti del Biscione sull'intero territorio nazionale. L'episodio risale all'11 giugno del 1993, giorno di vigilia della Torino-Milano, tappa conclusiva del giro in rosa. Un episodio che a grandi linee era stato ricostruito nel primo faccia a faccia con i sostituti procuratori: una «soffiata» sul controllo ministeriale nell'utilizzo delle frequenze, piovuta nel corso di una riunione di routine coi tecnici della «E.I.». Una preziosa informazione ribadita con una telefonata nella mattinata successiva.

Perché questo allarme? L'indagine ha offerto una spiegazione minimalistica, che ne ammorbidisce

le sue responsabilità: ingenuità, in primo luogo, seguita dall'«interesse» ad eseguire i controlli che, senza l'aiuto dei mezzi tecnici della Fininvest, non si sarebbero altrimenti potuti fare. Insomma, un eccesso di zelo... che ha mandato su tutte le furie i magistrati, cui sarebbe pervenuta una corrispondenza («classificata come «riservata») tra alcuni tecnici del Ministero e il responsabile del Cctt. Lettere in cui si denunciavano un sistema diffuso di illegalità. Accuse che erano già rimbalzate nelle dichiarazioni di Biagio Del Monaco, un altro funzionario del Cctt e membro del Corerat (organo consultivo a livello regionale per l'emittenza privata) arrestato il 25 agosto scorso, su richiesta della stessa dottoressa Gabetta, per abusi in atti d'ufficio. «Ha pestato i piedi a qualcuno», si disse allora da più parti, ricordando gli scontri interni al Cctt tra i filoRai e i filoFininvest.

Di qui, un altro grave sospetto. Meglio, arriva da palazzo di giustizia l'eco di alcune denunce circostanziate (ma non ancora confermate dai magistrati) secondo cui la Fininvest avrebbe utilizzato per tutta la durata della manifestazione ciclistica, con la complicità e la copertura di funzionari corrotti, frequenze vetate, dell'Esercito e della Guardia di Finanza. Insomma, un'autentica bomba, che disegnerebbe scenari di collusioni ramificate, se l'inchiesta dovesse allargarsi a macchia d'olio, coinvolgendo i 20 Cctt italiani.

### Un programma che ha raggiunto le mille puntate

Tra qualche giorno festeggerà le mille puntate. «La ruota della fortuna», che ha debuttato su Canale 5 nel marzo del 1989, è ormai uno dei programmi simbolo della rete. Condotta da Mike Bongiorno, nell'ultimo anno ha registrato una media di 6 milioni di spettatori, con punte di 13 milioni. Il meccanismo del gioco è assai semplice: tre concorrenti devono indovinare alcune frasi misteriose. Al centro dello studio è posta una grande ruota elettronica, divisa in 24 spicchi: 19 rappresentano varie somme di denaro, gli altri sono «jolly», «passamano», e il temuto «perdetutto», che azzerà le vincite. Ogni volta un partecipante indovina uno o più consonanti, che si illuminano sul grande tabellone, aumenta il suo montepremi e mantiene il diritto di girare la ruota e tentare di indovinare la frase. Al termine di cinque manche, il vincitore della puntata ha anche la possibilità di partecipare ad un'ultima sfida per aggiudicarsi il gran premio finale: gioielli, pellicce o altri oggetti di valore. Record: la massima vincita in una sola puntata è di tale Francesca Egidi, che l'8 settembre scorso ha vinto 30 milioni e 800mila lire. Il super campione è Carla Anastasi, che in cinque puntate ha vinto 87 milioni e 900mila lire.

Parla Roberta Cangemi, super esperta di giochi e vincite in tv

## «I quiz misteriosi della Fininvest»

«La ruota della fortuna è sempre stato un problema. Non è chiaro quale sia il criterio di ammissione per i concorrenti. Risultato: mai nessun socio della nostra associazione è riuscito a parteciparvi». Parla Roberta Cangemi, presidente dell'Anci, un'associazione che raccoglie tutti i forzati dei telegioco del paese. «Ma dalla Fininvest - prosegue - non abbiamo mai avuto nessun chiarimento».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Ah! La ruota della fortuna, è la nostra tragedia». Eccola qui Roberta Cangemi, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei concorrenti italiani, un gruppo di forzati dei giochi televisivi sparsi un po' per tutto il paese. E anche se a metà pomeriggio la presidente non ha ancora letto i giornali, è stata ugualmente «informata» sulla presunta tangente pagata dalla Fininvest attraverso il quiz di Mike Bongiorno al funzionario delle Poste, che avrebbe favorito le tv di

Berlusconi per il Giro d'Italia. Anzi, la Cangemi chiede dettagli sull'accaduto, perché proprio il quiz di Canale 5 sembra la meta irraggiungibile di ogni socio dell'Anci.

«Il problema - spiega la Cangemi - è il criterio d'ammissione al gioco per i concorrenti. Sembra, infatti, che di tutte le lettere che arrivano in trasmissione ne vengano selezionate solo un tot a settimana, mentre le rimanenti vengono distrutte. Può spiegarci meglio cosa in-

tende?

Quello che so è che con la Fininvest abbiamo avuto molti problemi sul metodo di ammissione al programma. Non si riesce proprio a capire come vengono selezionati questi concorrenti. Risultato, la nostra vice presidente, la signora Taralli, ha spedito una cosa come 125 lettere senza mai ricevere risposta. Mentre un nostro socio, dopo appena cinque tentativi, è stato chiamato per il provino, anche se è stato subito escluso.

**Dunque dei vostri soci nessuno è mai arrivato al quiz di Mike Bongiorno?**

No, mai nessuno. Ed è davvero un mistero. Cosa crede, come associazione abbiamo scritto lettere, mandato proteste, fatto mille telefonate. Eppure le risposte che ci sono arrivate sono sempre le stesse: «le nostre selezioni sono a rigore di legge, controllate dalla Finanza, ecc. ecc». Ma mai che siano scesi nel dettaglio del criterio

selettivo. Siamo persino andati a Milano per verificare di persona, ma tutto è misterioso.

**In questi casi, come associazione, chi interpellate?**

Direttamente gli uffici legali responsabili dei giochi. Ma con la Fininvest è sempre una battaglia. Figurarsi che neanche ci vogliono riconoscere come associazione. Che arroganza! Proprio in questi giorni, poi, ho ricevuto una risposta alle mie tante lettere di protesta in cui mi si diceva addirittura che all'apposito ufficio concorsi della Fininvest manca il personale per poter rispondere agli utenti. È inconcepibile. Ora, per esempio abbiamo mandato di recente una protesta su questi nuovi quiz all'interno delle telegioco. Ma è mai possibile che per giocare bisogna prima comprarsi l'articolo pubblicizzato che magari costa milioni? Sa qual è stata la risposta? Questi sono i nuovi criteri a norma di legge...

**E alla Rai, invece, come funziona?**

Alla Rai è tutta un'altra cosa. I criteri selettivi sono trasparenti: estrazione a sorte, provini, oppure per i quiz telefonici, passa il primo concorrente che si è prenotato. Tutti criteri che abbiamo verificato di persona. Come dire, non ci sono misteri. E soprattutto con noi sono molto disponibili.

**Ma perché «La ruota della fortuna» è così ambita dai vostri soci?**

Semplice, chi ama i quiz è sempre un bravo crueverbista. E poi la posta è molto alta: si possono vincere fino ad un tetto di cinquanta milioni.

**Per quanto riguarda lo svolgimento della trasmissione, pensa sia facile poterla «truccare»?** Questo davvero non lo so. Per poterlo dire bisognerebbe essere stati almeno una volta nello studio del programma. E noi non ci siamo mai stati.